

# Vennero per darle, e le hanno PRESE...



Incursori del *Long Range Desert Group*. Questi reparti speciali assalirono le difese di Tobruk nella notte fra 13 e 14 settembre 1942

Imperial War Museum

Mentre l'Asse preme su **el Alamein**, gli inglesi progettano un **colpo di mano** a Tobruk, principale porto **italotedesco** in **Libia**. Un'operazione **complessa** e audace **basata** su un assunto: che gli **italiani** non combatteranno, perché **pavidi** e **pigri**. Ma la **dura realtà** si concretizzerà in una devastante **sconfitta** per i **commandos britannici**. Fermati dai **marinai** del **San Marco** e da **improvvisate** compagnie non di **truppe d'assalto** ma di **furieri**, magazzinieri, **infermieri**, cuochi... Come racconta l'allora tenente **Enzo Busca**, in uno degli **episodi** della battaglia raccolti in un **saggio** che «**Storia in Rete**» anticipa

di Renato Migliavacca



Marinai del battaglione *San Marco*, della Regia Marina, sbarcano da una motozattera nel porto di Tobruk,

Cortesia Mursia

**N**el rifugio antiaereo ubicato nei pressi del quartier generale del battaglione *San Marco*, si trovavano radunati quasi tutti i componenti del reparto comando. C'erano il comandante Colotto, il comandante in seconda Zino, il capitano medico Rotondi, alcuni ufficiali subalterni miei colleghi, nonché diversi sottufficiali e marinai dei vari servizi. Il bombardamento aereo aveva avuto inizio verso le 21,30 e io non aspettavo altro che finisse in fretta per potermi coricare. Era quel che desideravano tutti, naturalmente; nel mio caso, però, non si trattava del semplice desiderio di andare a dormire. Da un mese e mezzo soffrivo di colite amebica, e, fra la malattia e la dieta a cui ero costretto (qualche pugno di riso bollito in acqua di mare), ero ridotto uno straccio. Quella sera, poi, ero tormentato più del solito da violenti dolori viscerali, tanto che avevo dovuto ricorrere al vecchio espediente del mattone caldo sullo stomaco per poter resistere. In quelle condizioni, lo stare lì intruppato e così scomodo era un vero supplizio;

ed era appunto per questo che assai più degli altri ero ansioso di poter raggiungere il mio lettino da campo. Ma il tempo trascorreva e le bombe continuavano a cadere con ritmo immutato. Il nostro rifugio si trovava nel centro di Tobruk, a circa trecento metri dal comando Marina, ricavato con uno scavo in roccia verso la sommità di un costone dal quale si dominava l'intera baia. Da quel punto di osservazione non era difficile rendersi conto di come procedevano le cose e ricordo che il bombardamento di quella sera aveva suscitato in noi non poca perplessità non tanto perché particolarmente violento e accanito quanto per il fatto che sopra l'obiettivo più importante, il porto, gli aerei nemici non avevano lanciato alcun bengala illuminante mentre sull'entroterra ne avevano fatto addirittura spreco. Si trattava di un fatto senza dubbio strano, e ne avevamo discusso fra noi cercando di capirne il motivo. Nessuno, comunque, se ne era particolarmente allarmato.

**A un tratto, dopo quasi due ore** dall'inizio del bombardamento, il comandante Colotto fu chiamato al telefono. Dal suo atteggiamento capimmo subito che doveva